

Giovanni Battista Biancucci

# TRA SOGNO E REALTÀ

*Narrazione di sogni avvenuti tra la fine  
del secondo millennio e l'inizio del terzo*

EDIZIONI  
DEL FARO 

Giovanni Battista Biancucci, *Tra sogno e realtà*  
Copyright© 2025 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: settembre 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-543-7

In copertina: *Il sonno dei Magi*, Gilebertus, XII sec.,  
Cattedrale di Saint-Lazare, Autun (Francia)



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume  
proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a chi crede nei sogni,  
basta un gradino  
per raggiungere le stelle.*

Antonio Aschiarolo

# TRA SOGNO E REALTÀ

*Narrazione di sogni avvenuti tra la fine  
del secondo millennio e l'inizio del terzo*

## INTRODUZIONE

Questa breve raccolta di sogni abbraccia un arco di tempo di soli ventisei anni. In tutto essi sono cinquantatre e sono solamente quelli che per un motivo o per un altro ho ritenuto che fossero interessanti sia per me che per chiunque altro che, mosso a curiosità, ne volesse venire a conoscenza.

È chiaro che questi sogni per me hanno un senso ed esprimono il riflesso di certi sentimenti e di certi desideri e differenti stati d'animo. Per chiunque altro però essi possono essere considerati interessanti anche come semplici racconti, narrazioni di fatti avvenuti o non avvenuti, fantasie, immaginazioni, quasi come fossero delle brevi novelle non significative e da leggersi quasi tutte d'un fiato.

I sogni però in tutte le culture, antiche o moderne e naturalmente anche in quelle contemporanee, non sono un fenomeno quasi irrilevante, da prendersi alla leggera o da raccontarsi o da prendere in considerazione solo per mera curiosità. Anzi, al contrario. Da che mondo è mondo i sogni, checché ne si dica, sono stati fondamentali per dirigere le azioni degli uomini, sia di interi gruppi sociali che di singole persone.

Per tacere dei sogni importantissimi che si leggono nella Bibbia, soprattutto nell'Antico Testamento, vediamo come nel Nuovo Testamento essi spesso vengono citati e sono talvolta di un'importanza fondamentale. Tra di questi sono da ricordare i sogni dei Magi che salvarono la vita al Bambino Gesù, il sogno di Claudia (la moglie di Pilato, che influenzato da essa cercò di salvare la vita del Redentore) e soprattutto i sogni di Giuseppe. Infatti, quest'ultimo personaggio, che rivestì un ruolo assai importante nella Sacra Famiglia,

non parla mai nei Vangeli, ma invece agisce, fa, decide con grande tempestività e consapevolezza. E questa consapevolezza e tempestività sono state sollecitate dall'Alto.

E anche gli antichi greci credevano che i sogni venissero da questo mondo fuori dal mondo ("i sogni vengono da Zeus" dicevano). E proprio per captare, per così dire, la volontà celeste e per farsi guidare dalla saggezza che viene dalle celesti potenze, in certi ambienti, mediante anche certe prassi culturali a noi non facilissime da comprendere, veniva praticata la cosiddetta "incubazione mantica ctonia" cioè ci si distendeva sul suolo di qualche sito sacro per antonomasia (per esempio, presso il santuario di Dodona in Epiro), sperando di avere dai sogni tutte quelle indicazioni necessarie per agire, per compiere le buone azioni quotidiane utili e necessarie sia per sé stessi, che per il prossimo e anche talvolta per un intero gruppo sociale.

Anche in mondi e civiltà non molto vicine alle nostre i sogni hanno giocato e giocano ancora un ruolo importantissimo.

Nella medicina tibetana, per esempio, essi, ormai da millenni, ai medici servono sia per effettuare le diagnosi sia per decidere le terapie che sono necessarie per curare i loro pazienti.

Ma anche nella nostra cultura essi hanno un ruolo importante e comunque sono tenuti in una certa considerazione sia dalla cultura popolare che da quella più propriamente accademica. Infatti esiste anche un'onirocritica popolare (tipica la cosiddetta *Smorfia Napoletana*), ma esiste anche un'onirocritica psicoanalitica, elaborata soprattutto da Freud nella sua celebre opera sull'interpretazione dei sogni e sulla loro relazione con l'inconscio.

Noi con questa breve raccolta vogliamo però sottolineare un'altra cosa: che cioè fra il sogno e le realtà non esistono confini netti e sicuri. Infatti i sogni spesso si trasformano

in realtà, mentre, al contrario, talvolta è la realtà che si trasforma in sogno. Le parole come “fantasia”, “immaginazione”, “ideale” che cosa significano? Esse sono molto prossime parenti della poesia, dell’arte (il Papa Francesco infatti ha parlato, nella sua famosa lettera ai poeti, “di occhi che sognano”), ma direi anche della filosofia, dell’invenzione, della scienza.

Ed è proprio quell’istante in cui i sogni si trasformano in realtà o viceversa che i sogni qui raccolti e la loro narrazione vogliono documentare offrendo a tutti quelli che sono interessati all’argomento spunti e riflessioni da effettuare tra sogno e realtà.

## UN SOGNO INDIMENTICABILE

La memorizzazione di questo sogno che apre questa raccolta è stata scritta proprio sessant'anni dopo che il sogno avvenne. E questo necessita di una spiegazione. La spiegazione è molto semplice: questo, come vedrete, è un sogno molto importante e mi è rimasto impresso per così tanti anni tanto che adesso ho deciso di farne memoria e soprattutto di farne memoria all'inizio di questa raccolta.

Questo sogno dunque avvenne nell'anno 1964. Ricordo benissimo che in un pomeriggio di giugno di quell'anno mi distesi nel letto di mia madre per la consueta pennichella quotidiana e il sogno avvenne in quell'occasione.

Quel sogno riguardava mio padre e un'importante questione di Etruscologia.

Devo però premettere (perché ciò è indispensabile per capire l'importanza di questo sogno e la sua natura, per così dire, profetica) che mio padre era morto da tempo (20 dicembre 1961) e che all'epoca stavo elaborando una tesi di laurea di Archeologia Classica sotto la guida di quello che consideravo il mio amato maestro, il professor Silvio Ferri, docente all'Università di Pisa di Archeologia Classica e anche di Etruscologia.

Nel sogno dunque mi sembrò di essere seduto nei banchi della Facoltà di Lettere e precisamente nell'aula 1 per ascoltare una lezione di Etruscologia. Era di pomeriggio, l'aula era molto affollata ed ero seduto vicino ad altri studenti di questo corso. E in cattedra era seduto mio padre. Egli aveva un aspetto ben curato. I capelli, brizzolati, erano ben rasati; le sopracciglia molto ben disegnate e sembrava fosse uscito da poco da una sala di parrucchiere. Le mani in particolare

sembravano, come sempre, per quelle dita affusolate e le unghie accuratamente tenute, essere state recentemente trattate da un estetista. Indossava, come negli ultimi tempi della sua vita, una giacca grigia molto elegante ma sobria. Parlava con un linguaggio impeccabile, come del resto era solito fare anche in famiglia, quando erano presenti degli ospiti. In questa lezione egli parlava di Etruscologia e il tema che sviluppava era quello che concerneva i rapporti degli Etruschi con le popolazioni puniche della costa settentrionale dell'Africa e in particolare con i cartaginesi.

Egli sosteneva la tesi che i rapporti tra questi due mondi erano stati intensi e reciproci, tantoché, se si fossero fatte accurate ricerche, sarebbe stato molto facile trovare reperti Etruschi a Cartagine e per converso reperti Punici in Etruria e specialmente a Pyrgi, perché quella era la località più frequentata da essi e dove gli scambi degli Etruschi della Tuscia con i Punici erano maggiori e radicati da molto tempo.

Questa lezione di mio padre durò un bel po' di tempo e, quando mi svegliai, rimasi molto piacevolmente sorpreso di quel sogno che, oltretutto, aveva riportato davanti ai miei occhi la figura di mio padre che spesso mi ricordavo con rimpianto e tanto più in quel momento in quanto mi ricordai che, quando un giorno del 1961 tornai dall'Università e gli dissi che nell'esame di Etruscologia avevo meritato un bel 30 e lode, assegnatomi proprio da quel professore che egli ricordava, grato e commosso mi abbracciò teneramente.

Ma le impressioni suscitatemi da questo sogno non finirono in quel pomeriggio.

Infatti ricordo che dopo circa un paio di mesi venni a sapere che il famoso etruscologo Massimo Pallottino aveva trovato proprio a Pyrgi due lamine d'oro recanti delle iscrizioni redatte sia in lingua Punica che Etrusca (quindi bilingui) che promettevano una volta per sempre di svelare

i nascosti misteri della lingua Etrusca che ancora permanevano.

Il rinvenimento di quelle lamine avvenne precisamente il giorno 8 luglio 1964, ma conobbi la notizia solamente qualche tempo dopo. E appena la conobbi, chiesi al mio amato professore cosa egli pensasse a proposito di quel ritrovamento. Egli mi disse, molto grato per quella domanda, che anche lui stesso si era subito attivato dopo quel ritrovamento e che si era recato presso il suo collega Massimo Pallottino (con il quale però mi fece capire che non correva buon sangue) e si era fatto mostrare quelle due lamine, che le aveva fotografate con la sua impareggiabile Leika e che ne aveva tentato una traduzione. Ma essa – mi disse il professore – non era facilissima, in quanto i testi erano sì bilingui, ma non erano del tutto corrispondenti. L'argomento di cui in essi si trattava era certamente lo stesso, ma era trattato in maniera abbastanza autonoma e le parole non si corrispondevano perfettamente. Tanto che Pallottino, quanto al contenuto dei testi Etruschi, dava una particolare traduzione; il Ferri invece una traduzione abbastanza diversa. Inoltre egli mi rivelò un fatto molto importante: che quando vide pubblicate le foto di quelle iscrizioni a opera del professor Pallottino, aveva notato che esse non corrispondevano in tutto e per tutto alle foto che egli stesso ne aveva fatto subito dopo il ritrovamento e accusava il collega di aver manomesso in qualche modo quelle iscrizioni, modificandone alcune lettere, tanto per fare corrispondere o, per meglio dire, “aggiustare” quelle iscrizioni all'interpretazione che egli ne dava.

Rimasi molto meravigliato di ciò. Ma il mio amato maestro, che era “uno sputtanatore per eccellenza” (mi si passi questa parola), buttò la cosa sul comico e fece delle battute che mi fecero ridere e la cosa finì in quel modo.

Ma la cosa non finì in quel modo per me, che ricordando quel sogno profetico di mio padre, ritornai più volte sull'ac-

caduto tanto che quel sogno mi si fissò bene nella memoria e ancora, dopo sessant'anni, lo ricordo come se fosse avvenuto pochi momenti fa.

Quel sogno dunque non solo era divenuto realtà, ma aveva predetto la realtà che sarebbe stata conosciuta dopo dei mesi, facendomi capire che i sogni non sono solamente quello che affermava Freud nel suo capolavoro *L'interpretazione dei sogni*, ma talvolta vanno anche oltre e rimangono spesso anche carichi di mistero, come anche a tutt'oggi lo sono gli Etruschi e la loro lingua.

*Mutigliano, 9 febbraio 2024*

## IL PLENILUNIO DEL SECOLO

Secondo quanto ascoltai alla radio il 22 dicembre 1999, nella notte fra il 22 e il 23 vi sarebbe stato un plenilunio straordinario: infatti, per la concomitanza di molti fattori, la luna sarebbe stata assai più vicina alla Terra proprio in questa sera di plenilunio; cosa che non accadeva dall'anno 1866, cioè dai tempi di Garibaldi, come qualcuno aveva dichiarato, commentando quella notizia.

Verso le 20, quindi, guardai attraverso i vetri della finestra delle scale, qui a Mutigliano, e vidi una magnifica splendida luna. Però mi riproposi di osservarla meglio più tardi, quando, dopo aver fatto il giro della casa, per così dire, si sarebbe affacciata dalla parte dell'ingresso, cioè sul cortile.

Pertanto poco dopo la mezzanotte, anzi esattamente mezz'ora dopo, mi alzai, mi vestii (fuori la temperatura era circa cinque gradi) e mi coprii bene; poi uscii fuori del portone e guardai in su.

La luna era quasi allo zenit; era, per la precisione – inclinata di quattro o cinque gradi verso sud. Era magnifica. La notte era chiarissima e si sarebbe certamente potuto leggere un libro senza difficoltà. Guardando bene la luna, mi accorsi però che gli occhiali che allora indossavo mi impedivano di vedere bene; inforcai pertanto un paio di lenti più forti ma in questo caso esse mi creavano dei fastidiosi riflessi.

Allora andai a cercare il teleobbiettivo della macchina fotografica, che si può usare anche come cannocchiale. Lo puntai verso la luna, lo misi correttamente a fuoco e vidi uno spettacolo meraviglioso.

La luna era nitidissima; si potevano distinguere chiaramente tutti i mari e i rilievi; pareva quasi d'esserci sopra.

Una scena splendida; era talmente luminosa che per un grandissimo spazio di cielo, come se fosse di giorno, le stelle non apparivano. Se ne potevano notare una o due solo giù in basso, verso ovest, vicino all'orizzonte.

Fu quello un meraviglioso incontro celeste: non avrei mai detto che la luna, chissà quante volte osservata, mi potesse dire adesso qualcosa di nuovo.

Mentre la rimiravo, cominciai a sognare: sognai che un giorno, forse, anche lassù avrebbero potuto abitare gli uomini, artefici e costruttori di una nuova civiltà, figlia ben più progredita e prospera della nostra. Chissà se questo un giorno avverrà. Però sarebbe certamente bello. Gli uomini, in tal modo, non si sentirebbero più soli in tutto quanto l'universo.

Quando, dopo pochi minuti tornai in casa, ero letteralmente affascinato da questo bellissimo spettacolo cui avevo assistito.

Come direbbe Kant, era questo un sublime matematico che non dimenticherò facilmente.

*Mutigliano, 24 dicembre 1999*

## OH, SE AVESSI UN ALTRO *GOCCIN* DI CAFFÈ!

Questa notte (la notte fra il 5 e il 6 febbraio 2000, intendo dire) circa mezz'ora dopo le ore ventiquattro mi sono svegliato bruscamente in séguito a un sogno di cui eravamo protagonisti mia madre e io.

Ho sognato mia madre che si era coricata con me nel mio letto, alla mia sinistra, e che stava per alzarsi. Sedutasi sul letto, in atto di mettersi qualcosa ai piedi, ho sentito che diceva a voce sommessa: «Oh, se avessi un altro *goccin* di caffè!»

Si è espressa proprio in questo modo, alla lucchese, come spesso facciamo in famiglia. A quelle parole mi sono alzato in fretta e ho detto: «Mamma, aspettami qui, vado io a fare il caffè.»

Mi sono infilato i sandali, sono sceso giù in cucina, ho preparato il caffè che era subito pronto. Ho apparecchiato con una salvietta una parte della tavola di cucina, ho preso la zuccheriera e i cucchiaini e ho chiamato: «Mamma, vieni, il caffè è pronto.»

Essa però non ha risposto e tornatomeno su in camera ho visto che il letto era deserto.

Ho lasciato in cucina il caffè profumato e fumante ed esattamente alle 24,38 ero di nuovo a letto.

Non ho più pensato a quanto era successo fino al mattino, quando, entrato giù in cucina, ho visto il tavolino apparecchiato e il caffè nella sua tazzina ancora al suo posto.

Allora mi sono fatto il tè, ma poi ho versato un *goccin* di quel caffè nel mio tè, ed è venuta una bevanda gustosa che mi è piaciuta moltissimo e che mi ha dato, come si dice, “la carica” per tutta la giornata.

Allora ho capito. Quello era stato un messaggio: un messaggio gentile e sommesso rivolto a me: mamma non ha voluto comandare o prescrivermi o ordinarci: «Prendi un *goccin* di caffè, che ti farà bene» ha semplicemente detto.

«Oh, se avessi un *goccin* di caffè!»

E allora mi domando, riferendo a me questo messaggio: se avessi una goccia di caffè, che cosa succederebbe? mi farebbe bene? mi sveglierebbe? mi farebbe evitare qualche disturbo? sarei più a mio agio? Chi lo sa! Forse avrei tutte queste cose assieme.

È bello questo messaggio gentile e che mi lascia libero in merito alle conseguenze, tutte da immaginare. Perché l'importante è la premessa di quella frase, che in realtà è un ottativo (cioè "oh, se potessi avere").

Ebbene, d'ora innanzi l'avrò sì un *goccin* di caffè, cara mamma, e l'avrai anche tu, tutte le volte che lo vorrai, se tu verrai a prendere un caffè con me, più buono che potrò farti, caldo, profumato, cremoso, di pura arabica! Grazie.

*Mutigliano, 6 febbraio 2000*

## UN IMPORTANTE AVVERTIMENTO

Ieri l'altro, 12 giugno 2000, dopo pranzo mi ero coricato, come sempre, per un breve sonnellino ristoratore.

Mentre stavo dormendo, a un certo momento, saranno state le 15, qualcosa mi ha svegliato. Ho sentito la casa tremare, ma non come succede quando viene un terremoto: in questi casi essa sembra tremare fin dalle fondamenta, e cioè dal basso, o in altri casi anche lateralmente. Invece questa volta la casa cominciò a tremare dall'alto. Questo fenomeno fu di brevissima durata, due o tre secondi al massimo; dopodiché vidi su in alto verso il soffitto una luce bianchissima e “una Cosa”, cioè un'Entità bianca, indefinita, fermarsi a una certa distanza da me, fluttuando nell'aria. Improvvisamente sentii una voce chiara e distinta, però non con le orecchie: infatti la voce non risuonò nella stanza, ma dentro di me, quasi come si percepisce la voce quando si parla al telefono. Questa voce mi disse: «Non mangiare più i soliti biscotti: ti fanno venire la tachicardia.»

Dopo queste parole il fenomeno cessò e mi ritrovai, stupito (ma non impaurito), a meditare quanto era successo.

“È questo certamente un miracolo – pensai – perché, da me stesso, non avrei mai pensato ad attribuire a questi biscotti, che consumavo da anni, alcuni episodi di tachicardia che negli ultimi tempi ogni tanto mi affliggono (se pur per brevi momenti)”.

Allora mi ricordai di ciò che era accaduto due venerdì fa, dopo le undici (quando avevo fatto una merenda con questi biscotti) e poi ancora qualche giorno dopo e infine quello stesso giorno (a pranzo avevo mangiato alcuni biscotti e infatti avevo avvertito subito dopo un certo aumento del-

la frequenza cardiaca) e soprattutto dello stesso fenomeno, che spesso provo al mattino quando esco di casa dopo aver fatto colazione: che cioè, sebbene sia calmo e sereno, avverto spesso la frequenza cardiaca notevolmente aumentata.

Non sapendo come spiegare ciò, ne attribuivo la causa all'ansia: "all'ansia di affrontare il mondo", oppure "le cose ignote" che ogni giorno possono accadere. Evidentemente non era così; la causa era dunque un'altra. Forse fra quegli ingredienti di quei biscotti c'è una sostanza che mi disturba. Ora finalmente lo sapevo. Ma come avrei potuto capire ciò, se non per quella specie di rivelazione piovuta dall'alto e che aveva interrotto la mia siesta pomeridiana?

*Mutigliano, 14 giugno 2000*

## UN SOGNO MEMORABILE

Ieri, 21 giugno 2000, durante il pisolino pomeridiano feci un sogno singolare. Innanzi tutto sognai mamma che mi sorrideva con un sorriso caldo e pieno che non avevo mai visto. Indossava l'abito, che da sé stessa si era cucito, a *piède de poule* e mi guardava fisso come per comunicarmi tutta la sua gioia e la sua felicità. Ricordo che mi disse tante cose, ma purtroppo di esse non riuscii, dopo essermi svegliato a ricordarmi qualcosa.

Dopodiché mi sognai nonno Quirico, il papà di mia madre. Nonno non l'ho mai conosciuto e quindi lo sognai così come lo vedo in alcune sue vecchie foto.

Mi sorrise e mi parlò, mi incoraggiò a studiare e a fare ricerche. Poi mi confidò che sarebbe stato bello costruire un nuovo strumento per misurare il tempo. Si trattava di una vera e propria geniale invenzione, molto difficile da attuarsi, ma non impossibile, dati mezzi che adesso sono a nostra disposizione con le moderne tecnologie.

Mentre mi parlava, improvvisamente mi venne in mente un'altra idea, così all'improvviso e non potei fare a meno di esultare. Nonno si accorse di ciò e mi chiese di cosa si trattasse. E gli risposi che gli avrei raccontato quello che mi era venuto in mente, ma prima volli che concludesse il suo pensiero su quella nuova invenzione di cui mi stava parlando.

Allora il nonno prese una cartella bianca e scrisse sul frontespizio: "Questo strumento sarà presto fatto".

Però, svegliatomi e nonostante che abbia pensato a lungo su ciò che il nonno mi aveva detto (e mi aveva detto molti particolari) in merito a questo strumento, non mi ricordo più oltre a quello che ho detto.

Di lì a poco mi riaddormentai e il sogno continuò. A questo punto, come avevo promesso al nonno, gli dichiarai perché poc'anzi avessi esultato.

«Ecco di cosa si tratta – gli dissi – Ritengo che sia giunto il momento di creare un nuovo modo di ascoltare la musica. Invece di registrare la musica nel modo consueto mediante cd o strumenti simili, o in simili modi, essa dovrebbe essere registrata strumento per strumento e su cd mettere la registrazione di tutti gli strumenti che suonano un dato brano musicale. Si dovrebbe prevedere una nuova forma di registrazione, con canali o tracce innumerevoli, separate e indipendenti l'una dall'altra. Queste tracce potrebbero consistere in una soltanto, quando, per esempio, si registra un brano di un solo esecutore solista, per arrivare fino a un massimo, poniamo, di duecento tracce (quando si registrano tutti i componenti di una grande orchestra). L'apparato di riproduzione dovrebbe essere costituito in modo che non ci si avvallesse solamente di due o quattro o sei *speakers*, come ora accade, ma di tanti *speakers* quanti sono quelli che suonano o cantano. Ma non solo. I riproduttori non dovrebbero essere tutti uguali: per esempio, un flauto sarà riprodotto da uno *speaker* (molto piccolo perché esalta meglio i toni acuti); un trombone da uno *speaker* più grande (perché esalta meglio i toni bassi) e così via; e inoltre questi *speakers* non dovrebbero potersi regolare quanto al volume, come ora accade, ma dovrebbero essere tarati. In questo modo ci sarebbero innumerevoli vantaggi: ciascuno potrebbe ricreare davvero la profondità e l'intensità dell'orchestra a casa sua, collocarsi vicino o lontano a quegli strumenti che preferisce; potrebbe staccare alcuni strumenti, fino, se volesse, ad ascoltarli a uno a uno ecc. Che te ne pare nonno?» aggiunsi.

E il nonno rispose: «È molto interessante tutto ciò, specialmente l'idea che l'intensità dei riproduttori dovrebbe essere naturale, cioè analoga a quella degli strumenti che

vengono riprodotti; e poi, in un secondo tempo, si potrebbe fare un passo innanzi: non si potrebbe far suonare il flauto da un flauto, la tromba da una tromba ecc.? Si costruirebbe così, in casa propria, una vera e propria orchestra che suonerebbe da sé, automaticamente.»

E aggiunsi: «Che suonasse da sé, guidata o diretta da mani invisibili (e a questo punto mi venne in mente l'iscrizione che Pascoli dettò per la morte di Alfredo Catalani e che si può leggere sulla facciata di un palazzo a Lucca in via Santa Giustina).»

«È così – disse il nonno – Bravo; questa è una cosa interessante.»

Dopodiché il sogno continuò ancora. Mi sembrò di essere in un posto familiare, ma non identificabile, su di una strada asfaltata, a un lato della quale correva un ometto. Qui mi si fece incontro mio zio Michele. Mio zio Michele non l'ho mai conosciuto e non ricordo di averlo sognato prima di allora.

Indossava un paio di pantaloni color panna e una polo color menta; era sorridente e portava un paio di baffetti appena appena accennati. Ci salutammo. Ci sedemmo sul muretto lungo la strada e cominciammo a parlare: gli dissi tutto ciò che mi aveva ricordato il nonno (suo padre): sia dello strumento che egli stesso mi aveva suggerito di costruire, sia di quello che ho descritto più sopra. Egli fu molto contento e mi suggerì di realizzarli entrambi.

«Sono tutte e due cose belle» mi disse.

Poi, poco a poco il sogno svanì e mi risvegliai, meravigliato e attonito, per questo sogno, così articolato. Ma anche molto felice, perché, per la prima volta, avevo sognato lo zio Michele, che mi sorride dalla foto che è posta in saletta e che egli stesso fece realizzare con estrema cura per lasciare un caro ricordo di sé.

*Mutigliano, 20 giugno 2000*

Introduzione	9
Un sogno indimenticabile	12
Il plenilunio del secolo	16
Oh, se avessi un altro <i>goccin</i> di caffè!	18
Un importante avvertimento	20
Un sogno memorabile	22
Un incontro molto desiderato	25
Un ritorno?	29
Una notte da ricordare	31
Un sogno da non dimenticare	34
Una richiesta particolare	37
Un compromesso inaccettabile	40
L'esame di abilitazione	46
L'incantatore delle oche	50
Due idee da realizzare	55
Sogno o realtà?	60
Un sorriso malizioso	63
Una visita inaspettata	66
La campana che suona da sé	68
Una formula misteriosa	71
Il carabiniere che vola	73
Una formula misteriosa (2)	78
La sposa bambina	81
Il gatto che prega	85
La materia prima	88
Un'importante scoperta onirica	90
Una preghiera venuta dal Cielo	95
Una richiesta da non soddisfare	98

Un soprano strepitoso	101
Getta in terra la pistola!	104
Un errore dolce e amaro	107
Una festa movimentata	109
Un veicolo speciale	111
Una speciale curiosità	115
Il bruco parlante	117
Uno scherzetto in famiglia	120
Un piacevole diversivo	122
Uno strano funerale e lo smascheramento di una impostura	124
Un incontro inaspettato	128
Un sogno o una apparizione?	130
Un malinconico addio	132
Il telefono fantasma	135
Una celeste apparizione	139
Un grazioso motto di spirito e un mancato riconoscimento	142
La maestra Sacconi	144
Un severo ammonimento e un'amara riflessione	149
La preghiera per la pace	152
La benedizione dell'Arcivescovo	155
Il conte di Mutigliano	157
Un'altra visita inaspettata	160
Un sogno due volte ripetuto	164
Un esperimento di levitazione	168
Una promessa da mantenere	171
<i>Nunc est bibendum</i>	173